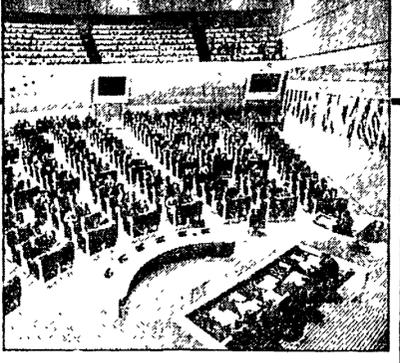


**Stoccolma,
le fasi
di un
confronto
difficile**



Aspra requisitoria di Gromiko Andreotti: creare più fiducia

Il ministro degli Esteri sovietico, che ha parlato alla tribuna subito prima dell'incontro con Shultz, ha ritorto con toni molto duri le accuse del presidente Reagan - La Casa Bianca «pensa in termini di guerra e si comporta di conseguenza»

Nostro servizio
STOCOLMA — La risposta di Gromiko a Shultz, giunta in apertura della seconda giornata del dibattito alla conferenza europea sul disarmo, ha deluso, come era prevedibile, quanti si attendevano un risanamento relativamente agevole della rottura avvenuta nel dialogo tra Est e Ovest con l'inizio dello spiegamento del Pershing-2 e dei Cruise. Il ministro degli Esteri sovietico ha sottolineato con molta durezza il mutamento di qualità intervenuto per il peggio nel quadro internazionale, la cui responsabilità, ha detto, ricade sull'amministrazione Reagan e sui «colorati» che tentano di ingannare i popoli europei con false garanzie di pace all'ombra dei missili americani. Il successo della conferenza, alla quale l'URSS intende dare il suo contributo, dipende da una presa di coscienza della «natura delle cialtrerie» e dalla disponibilità a procedere su una via diversa.

Gromiko ha parlato della Conferenza di Stoccolma come di «una manifestazione della ragione, che tutti dovremo apprezzare in egual misura. Nessuno qui sta facendo un favore ad altri». Infine, l'oratore ha affrontato il tema della qualità delle misure da adottare, su cui esiste una sostanziale divergenza tra URSS e Stati Uniti: «L'URSS è pronta ad esaminare costruttivamente una vasta gamma di possibili accordi atti a rafforzare la fiducia sia la sicurezza: limitare gli sforzi a una sola delle due aree significherebbe spreccare le occasioni che si offrono». La questione principale è quella di prevenire una guerra nucleare. È questo il banco di prova della «serenità». La fiducia sarebbe certamente e grandemente rafforzata se gli Stati in possesso di armi nucleari si assumessero, come l'URSS ha già fatto, l'impegno di non usarle per primi. Niente «primo colpo», niente «secondo», niente guerra nucleare. Una seconda misura potrebbe essere l'impegno a non ricorrere alla forza: un impegno conforme agli accordi di Helsinki, dal quale tutti trarrebbero vantaggio. Altri accordi potrebbero essere adottati, ma già questi due rappresenterebbero un grande passo avanti.

limitazione della loro portata e via dicendo. L'URSS appoggerà «tutte quelle che contribuiscono a una reale attenuazione del confronto militare», in uno spirito di «egualianza».

Il discorso di Gromiko è stato molto commentato. Da diverse parti se ne è rievocata soprattutto l'asprezza, che il ministro degli Esteri francese, Cheysson, primo a incontrarlo il collega sovietico, aveva anticipato, e la si è contrapposta all'«ammorbidente» americano, espresso dal discorso di Reagan e dagli interventi di Shultz, che tuttavia è soprattutto di stile. Per altri aspetti l'argomentazione del ministro sovietico può essere considerata pacifica rispetto a quella americana, per la natura «totalizzante» delle accuse che ognuno dei grandi rivolge all'altro e per la cautela dell'apertura diplomatica.

Il ministro degli Esteri jugoslavo, Mjokov, altro oratore della mattinata, ha osservato che le maggiori potenze si assumono a Stoccolma una responsabilità maggiore delle altre, perché la pace e la sicurezza dipendono da loro in maggior misura. La corsa agli armamenti «non può essere fermata con i mezzi della propaganda, ma dando un esempio con i fatti ed essendo disposti a compiere i primi passi». La Jugoslavia e i paesi neutrali e non allineati si aspettano dai grandi «il

massimo sforzo, conformemente alle intenzioni e agli obiettivi dichiarati, per rendere possibile la fruttuosa ripresa di altri negoziati, a condizioni reciprocamente concordate».

Andreotti, che ha parlato nel pomeriggio, ha affermato che è necessario «impegnarsi seriamente e saper dimostrare che vi sono elementi che ci uniscono, come ben sanno le nostre opinioni pubbliche, più importanti di quelli che ci dividono».

Il contesto internazionale è arduo. Il dialogo tra Est e Ovest è sospeso e non riprenderà facilmente. Il dato di fondo è «una crisi di fiducia reciproca che, amplificando la percezione dei pericoli, induce alcuni dei protagonisti a elevare molto al di sopra del livello obiettivo necessario la soglia della propria sicurezza». La Conferenza di Stoccolma tocca questo nodo centrale e può quindi influire sul contesto.

Peculiare è il fatto che essa reintroduca nei negoziati sul disarmo, operando sul clima psicologico in senso distensivo, una dimensione umana che fa da correttivo alla corsa agli armamenti. Sotto questo aspetto è una risposta ai movimenti pacifisti, che esprimono il rigetto di quella logica. Se Stoccolma non può risolvere i problemi irrisolti, può tuttavia creare «un clima politico e morale nuovo».

L'Italia, ha detto il nostro ministro degli

Esteri, partecipa a questa Conferenza «con animo aperto» e guarda con simpatia e fiducia al ruolo che possono svolgere i paesi neutrali non allineati. Si è dato prova di realismo quando si è preso atto del rischio di un confronto militare che la situazione comporta e si è scelto lo strumento adatto. «Il semplice avvio di un discorso imperniato sulla fiducia contribuisce a dissipare malintesi, come per esempio chiarire la natura esclusivamente difensiva, e per ciò stesso reversibile, di misure che hanno così profondamente turbato il regolare andamento del dibattito sul disarmo».

Per quanto riguarda l'oggetto di questa prima fase del dibattito, Andreotti ha detto che è necessaria «una seconda generazione» di misure per il consolidamento della fiducia, misure che devono segnare un progresso rispetto a quelle previste dall'atto di Helsinki e non essere politicamente vincolanti e controllabili.

Pronti all'uso i «contromissili» sovietici in Rdt e Cecoslovacchia

Lo annuncia il giornale dell'esercito «Stella Rossa» - Il Cremlino mostra di ritenere limitati i margini di manovra, anche se ripete le sue proposte distensive - L'avvertimento agli europei della Nato

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Con «era nelle previsioni», il discorso del ministro degli Esteri Gromiko a Stoccolma ha riproposto tutt'intera la gamma di iniziative sovietiche in direzione di un allentamento della tensione internazionale che gli avevano costituito il fulcro del documento emerso dal vertice di Praga del Patto di Varsavia (gennaio 1983). Ma l'autorevole dirigente sovietico è perso preoccupato, in primo luogo, di non lasciare spiragli ad una possibile interpretazione del suo discorso in chiave di una ricerca a qualunque prezzo di risultati utili.

La proposizione in positivo è stata perciò sistematicamente accompagnata da una polemica formalmente contenuta ma sostanzialmente assai ferma. I tratti aspri e simili ad una requisitoria, interamente concentrata contro l'attuale amministrazione americana (se si ec-

cessiva un duro richiamo alle «pesanti responsabilità» che si sono assunti quei paesi europei che hanno condiviso la decisione dell'installazione dei missili sui rispettivi territori). E non è mancata una serie di netti giudizi liquidatori sulla leadership statunitense.

«Non si può non dire — ha esclamato sarcasticamente Gromiko — che l'attuale amministrazione americana, sin dai suoi primi passi, ha fatto tutto ciò che era nelle sue possibilità per compromettere la fiducia nei suoi riguardi e bisogna dire che in questo sforzo essa è perfettamente riuscita. Il sillogismo sovietico è costruito su questa premessa ed è su di essa che si basa tutto il ragionamento successivo di Gromiko a Stoccolma. Risultati se ne potranno ottenere solo se Reagan ed i suoi cambiano linea, ma poiché non ci sono segni che essi siano disposti a questo muta-

mento di musica (a meno che qualcuno li convinca a farlo o che li costringa), allora sappiamo che noi ci dobbiamo preparare al peggio e lo stiamo facendo. La pratica raffigurazione di questo atteggiamento politico — la si poteva notare ieri mattina sulla prima pagina di «Stella Rossa», l'organo del ministero della Difesa sovietico, dove — sotto la foto di una batteria di «Katiusha» — campeggiava un reportage del colonnello Ponomarev da uno dei siti segreti della Repubblica Democratica Tedesca in cui si vanno installando le batterie missilistiche nucleari «attivo-operative» in risposta «all'installazione di missili nella Germania Federale». «In risposta alla minaccia crescente», suona il titolo, ma è del tutto chiaro che lo scopo dell'insolito articolo è racchiuso in un solo passaggio: laddove il giornalista rileva che già tutto è pronto al combattimento, «meno di due mesi dopo» l'an-

Fonti americane: Mosca prepara armi spaziali

Ricognizioni dello Shuttle avrebbero individuato un «super-razzo» - Forse sabato il collaudo del «satellite killer» statunitense

WASHINGTON — La corsa alle «armi spaziali» è già cominciata? Mentre negli Stati Uniti si attende l'annuncio collaudo del «satellite killer» (che, lanciato da un aereo in volo raggiungerebbe i mezzi spaziali avversari distruggendoli) che dovrebbe avvenire nei prossimi giorni — forse già sabato, secondo voci provenienti dal Pentagono — «fonti attendibili» e non meglio precisate hanno confermato ieri che forse si tratterebbe di una stazione spaziale orbitante, lasciando intendere che essa potrebbe venir usata a scopi militari. È stato affermato, infatti, che i rilevamenti compiuti durante l'ultima missione dello Shuttle avrebbero permesso di individuare, in una base presso Tyuratam, nel Kazakistan, un «super-razzo» di cui prima si ignorava l'esistenza.

Il gigantesco razzo (5 mila tonnellate di spinta, secondo le stime compiute dai tecnici, e capace di portare a rullo

Infondato per Nitze l'ottimismo sulla ripresa a Ginevra

WASHINGTON — Non si vedono segni che i sovietici possano ritornare al tavolo delle trattative di Ginevra sugli euromissili, ma tutto lascia pensare che il loro ritiro il mese scorso sia stata una decisione seria e non una semplice mossa tattica. E quanto ha detto il negoziatore americano Paul Nitze, dopo un colloquio col presidente Reagan.

Nitze è sempre stato più scettico degli ambienti della Casa Bianca riguardo alla prospettiva che Mosca ritorni al tavolo di Ginevra, e non appare aver modificato questa sua previsione anche se ha ribadito quanto meno l'auspicio che i sovietici si rendano conto dell'«interesse comune» e che i negoziati riprendano. Il discorso di Reagan — ha aggiunto — ha senz'altro apportato «un enorme contributo» ad un chiarimento delle posizioni USA, ma resta difficile varare l'impatto sui dirigenti del Cremlino.

Nitze ha confermato di essere contrario all'idea di fondere il negoziato sugli euromissili con quello sulle armi strategiche START, come suggeriscono alcuni alleati europei degli USA. Ha poi ammonito contro l'idea che i negoziati con i sovietici possano essere ritardati o interrotti da quanto si è verificato, aggiungendo che la sperimentazione di esperti designati per le trattative ufficiali. Le parole di Nitze sono state viste come un indizio che sondaggi o nuove proposte informali potrebbero appunto essere in corso o in preparazione da parte USA.

Pechino: URSS e USA facciano un negoziato serio

«Siamo sempre stati per un allentamento delle tensioni» - Apprezzamento per il PCI

Dal nostro corrispondente
PECHINO — La Cina alza la voce per chiedere che Stati Uniti e Unione Sovietica smettano di piazzare missili e riprendano a trattare sul disarmo. L'appello — espresso con molta forza in una dichiarazione rilasciata ieri dal ministro degli Esteri a Pechino e nelle dichiarazioni del premier Zhao Ziyang in visita in Canada — ha il tono di un vero e proprio «intervento» cinese alla conferenza di Stoccolma, per auspicare che già da questa occasione vengano segnali di inversione della rotta di collisione tra Mosca e Washington.

«Noi siamo sempre stati — ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri cinese Yu Zhizhong, in un incontro coi corrispondenti stranieri — per il rilassamento della tensione internazionale e per il mantenimento della pace mondiale. Auspichiamo che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica fermino la loro corsa agli armamenti e intraprendano azioni concrete per raggiungere un accordo sulla riduzione delle armi nucleari su vasta scala, in modo da creare le condizioni per un disarmo nucleare da parte di tutti i Paesi nucleari. Sempre Zhao, nel discorso pronunciato dinanzi al Parlamento canadese, aveva pienamente appoggiato le iniziative tendenti ad arrestare la corsa agli armamenti in una situazione come quella esistente in Europa, dove l'installazione dei missili a media gittata ha aggravato la situazione e dove «due blocchi militari si confrontano».

Tra le iniziative che in Europa si muovono in questa direzione «Nuova Cina» ha dato notizia ieri con rilievo dell'intervento di Olaf Palme in apertura della conferenza di Stoccolma, delle dichiarazioni rilasciate a Parigi dal vicepremier romeno Maneacu e delle posizioni del PCI ribadite da Enrico Berlinguer ad Oristano.

Siegmund Ginzberg

«L'Unità» il PCI la guerra afghana: attacco da Kabul

È stata pubblicata a Kabul — non si capisce bene, per la verità, da quale organo di stampa — una «lettera aperta» del Comitato centrale del Partito democratico del popolo dell'Afghanistan, indirizzata al potere a Kabul, rivolta al Comitato centrale del Partito comunista italiano. Vi si «deplora» quella che viene definita una «campagna» dell'Unità che «sarebbe ostile all'Afghanistan rivoluzionario». Tale campagna sarebbe cominciata con l'intervista del compagno Antonio Rubbi e si sarebbe prolungata con tutta una serie di articoli successivi.

L'Unità viene pertanto accusata di non voler comprendere «obiettivi e caratteri» della «rivoluzione afghana» e di fornire quindi una «valutazione distorta» degli eventi, che sarebbe connessa «con le posizioni dei circoli imperialistici occidentali» e non renderebbe giustizia al «nobile appoggio internazionale» dell'Unione Sovietica.

Secondo il documento di Kabul, la «rivoluzione afghana» sarebbe un «logico prodotto» della situazione interna del Paese e avrebbe avviato una serie di riforme importanti in una società arretrata. Essa attraverserebbe tuttavia un «periodo molto difficile» perché «l'imperialismo internazionale» avrebbe «assoldato signori feudali, agenti, clero reazionario ed ex-ufficiali», mobilitati col «falso motto della difesa dell'Islam», fino a provocare una «guerra non dichiarata» in partenza dal Pakistan e dall'Iran.

In conclusione si rimprovera all'Unità e ad alcuni dirigenti del PCI di «non capire o non voler capire» la situazione e di avere parlato di un'«esportazione della rivoluzione». Si ammette tuttavia che «non è sempre facile capire una questione così complicata come quella concernente la situazione attorno all'Afghanistan».

32 fucilazioni eseguite ieri a Pechino

PECHINO — Trentadue fucilazioni sono state eseguite ieri a Pechino contro un gruppo di condannati per omicidio, stupro o furto. Si tratta, a quanto noto, del maggior numero di esecuzioni effettuate in un solo giorno nella capitale. Secondo un annuncio degli organi giudiziari, tra i fucilati figura un uomo di 65 anni, Li Tinghua, che era stato dichiarato colpevole di violenza carnale nei confronti di una decina di bambine e di numerose donne.

Li Tinghua era il più anziano del gruppo di condannati a morte, che avevano per la maggior parte tra i 18 e i 25 anni.

L'Unità
Domenica prossima grande diffusione
PCI
1921-1984

- Dibattito fra due generazioni di comunisti: Paolo Bufalini e Marco Fumagalli vengono intervistati da Arminio Savioli
- Sergio Staino, inviato speciale dell'Unità a Bormio, alla festa sulla neve. Una pagina con le avventure di Bobo e Molotov